

Pier Francesco Asso<sup>1</sup>, Fabio Lavista<sup>2</sup>, Sebastiano Nerozzi<sup>3</sup>

## Abstract

### **Banche, imprese e cultura economica fra le due guerre. Il contributo degli Uffici Studi**

Negli anni fra le due guerre si assiste a una crescita quantitativa e qualitativa degli Uffici studi. L'esperienza italiana va inserita in una più ampia tendenza internazionale che prende avvio con la Prima guerra mondiale e con il forte incremento della 'domanda' di cultura economica e di economisti da parte di autorità e istituzioni.

A livello internazionale molte delle prime esperienze di Uffici Studi nascono in ambito bancario: *Credit Lyonnaise*, *Deutsche Bank*, *Mydland Bank*, *Berliner Handels-Gesellschaft*, *National City Bank of New York* sono gli esempi più significativi e studiati in letteratura (Pino 1999). Questi centri di ricerca nascono, salvo rare eccezioni, nei primi anni del novecento o durante la prima guerra mondiale. Se si guarda agli Stati Uniti si può notare il fiorire, in quegli stessi anni, anche di istituzioni non bancarie dedicate alla ricerca economica: la *Russell Sage Foundation*, la *Brookings Institution*, il *National Bureau of Economic Research*, il *Social Science Research Council* vengono tutti fondati negli anni fra il 1910 e il 1923.

In Italia sono soprattutto le banche a organizzare centri di ricerca economica specializzata. In particolare, negli anni fra le due guerre, sembra emergere una stretta relazione fra la costituzione e/o il potenziamento degli Uffici studi, lo scoppio delle crisi bancarie (1921-1923; 1929-1931), l'approvazione delle leggi di riforma del sistema (1926; 1936), le occasioni di grandi trasformazioni istituzionali (costituzione del circuito degli ICDP/BIN ecc.).

Gli Uffici studi vedono il coinvolgimento di numerosi economisti accademici (Attilio Cabiati, Giorgio Mortara, Gino Zappa, bresciani Turrone, Benvenuto Griziotti) che trovano nel sistema bancario un ambiente professionale (il principale, l'unico ambiente, si potrebbe dire) aperto al dialogo e alla ricerca. Nasce in questi anni la figura professionale del 'bank economist', che organizza convegni, dirige e realizza riviste etc. (casi di Mario Mazzucchelli, Mario Alberti, ma anche Raffaele Mattioli, Giuseppe Zuccoli, Domenico Boffitto, Antonello Gerbi e Gianfranco Calabresi etc.). Si hanno anche conferenze internazionali dei Bank economist e degli Economic Research Department, cui partecipano, a partire dal 1937 anche economisti italiani.

Ma gli uffici studi non sono solo un fenomeno bancario. Anche in seno alle grandi imprese industriali, specialmente entro il complesso delle nuove imprese a partecipazione statale, si sviluppano attività di ricerca economica più o meno strutturate. Anche in questo caso sembra esserci uno stretto legame tra guerra, crisi economica e sviluppo di uffici studi entro le imprese industriali. Gli esempi più importanti sono senza dubbio gli uffici studi dell'Iri e di alcune delle sue controllate, come ad esempio la Finsider o l'Ansaldo, e quello della Montecatini. Accanto a questi casi, certamente più strutturati, anche altre grandi imprese, come Edison, Fiat, Snia Viscosa, Siemens avviarono nel corso degli anni trenta inedite esperienze di ricerca in campo sia tecnico che economico. Anche in questo il coinvolgimento di economisti accademici non fu di poco conto: Pasquale Saraceno, Sergio Paronetto (IRI), Ferdinando De Fenizio (Montecatini), Alberto Campolongo (Ansaldo), ma anche, in forme meno strutturate, Gino Zappa, Livio Livi, Libero Lenti.

L'obiettivo principale perseguito con la creazione di centri di analisi e di ricerca applicata ma anche teorica era quello di mettere le grandi industrie in condizione di analizzare il ciclo economico e di capire come contrastare fenomeni di arretramento dell'economia come quelli che si erano succeduti nel primo dopoguerra e poi a cavallo tra la fine degli anni Venti e i primi anni Trenta. Soprattutto la creazione degli Uffici Studi mirava ad offrire alle direzioni aziendali strumenti d'analisi più avanzati sul piano microeconomico, raccogliendo ed elaborando informazioni utili alle decisioni operative e alla valutazione di affidabilità della clientela.

In Italia le crisi di quei decenni segnarono il definitivo tramonto del sistema finanziario incentrato sulla cosiddetta banca mista e trovarono un'immediata risposta sotto il profilo finanziario con la creazione

---

<sup>1</sup> Università di Palermo; [francesco.asso@unipa.it](mailto:francesco.asso@unipa.it)

<sup>2</sup> Università dell'Insubria, Varese; [fabio.lavista@unibocconi.it](mailto:fabio.lavista@unibocconi.it)

<sup>3</sup> Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano; [sebastiano.nerozzi@unicatt.it](mailto:sebastiano.nerozzi@unicatt.it)

dell'Imi e dell'Iri. Dopo l'approvazione della riforma bancaria del 1936, tuttavia, il ruolo di questi enti cambiò radicalmente in quanto il primo divenne il più importante organismo di finanziamento industriale a medio e lungo termine, mentre il secondo rafforzò le sue funzioni di centro di elaborazione della politica industriale nazionale. È proprio per questa ragione che divenne importante per le imprese pubbliche, e in particolare per il loro ente di controllo, dotarsi di uffici studi in grado di leggere i fenomeni economici contemporanei: per metterle in condizione di indirizzare lo sviluppo dell'industria nazionale. In questo contesto entro le imprese a partecipazione statale verranno elaborati i primi modelli di sviluppo nazionale e di analisi delle interdipendenze strutturali, modelli che saranno alla base dello sviluppo dell'economia mista post-bellica, così come si realizzeranno – complice lo scoppio della seconda guerra mondiale – i primi tentativi di programmazione economica, che anche in questo caso avranno un'influenza di lungo periodo sull'Italia repubblicana.

Il ruolo degli economisti e della ricerca economica è particolarmente rilevante anche in alcune istituzioni, dal profilo più tecnico, nate negli anni del fascismo, come l'Istat (presieduto da Corrado Gini e diretto da Alessandro Molinari) e l'Istituto di Finanza Corporativa (Presieduto da Benvenuto Griziotti, con la partecipazione anche di altri economisti, fra i quali Ezio Vanoni).

In questo saggio offriremo, in primo luogo, una mappatura dei principali Uffici Studi nell'ambito bancario e industriale e delle relazioni che si crearono con il mondo esterno e in particolare con gli ambienti accademici. Analizzeremo, in secondo luogo, una serie di casi studio dedicati alla loro origine ed evoluzione: l'Ufficio Studi della Banca Commerciale Italiana, il Servizio Studi della Banca d'Italia, l'Ufficio Studi dell'ABI e quello del Banco di Sicilia. Per quanto riguarda il settore industriale esamineremo il caso dell'IRI e della Montecatini, con alcuni richiami ad altri interessanti casi studio.

Cercheremo di comprendere quale fu il contributo degli economisti non solo accademici alla nascita, alla formazione e all'evoluzione degli uffici studi e di comprendere come questi centri di ricerca si collocarono all'interno delle imprese e delle istituzioni di cui facevano parte, quali funzioni gli furono attribuite e quali relazioni essi intrattennero con gli obiettivi strategici e i compiti di natura aziendale e operativa. Cercheremo, inoltre, di esaminare come questi Uffici e centri di ricerca contribuirono alla formazione di una cultura economica, manageriale e finanziaria in Italia e quale ruolo ebbero nel disegnare riforme e trasformazioni del sistema finanziario e industriale che ebbero luogo negli anni tra le due guerre.

Nel fare questo fonderemo la nostra analisi sulla letteratura ad oggi disponibile e su alcune fonti archivistiche e documentarie ancora non pubblicate.

Alcune riflessioni preliminari sembrano emergere dall'analisi che stiamo svolgendo. In primo luogo negli anni fra le due guerre gli uffici studi hanno ancora uno status e un ruolo incerto all'interno degli organigrammi bancari e aziendali: le loro dimensioni sono limitate; le loro funzioni si mescolano sovente con quelle degli uffici stampa e informazioni. Queste limitazioni di natura organizzativa si sommano alla grande fluidità teorica che la scienza economica ha in questi anni soprattutto su temi macroeconomici, bancari e monetari. Gli uffici studi sono focalizzati principalmente sull'obiettivo di utilizzare e adattare metodi e strumenti analitici alle problematiche aziendali e settoriali di loro interesse, così come sono lontani dal produrre strumenti di previsione e di controllo delle principali grandezze economiche, come invece accadrà nel secondo dopoguerra. È vero tuttavia, che gli Uffici studi hanno un ruolo determinante e molto fecondo nel gettare le premesse di tale analisi, sia raccogliendo una grande mole di dati economici, sia classificandoli e organizzandoli in vista di un loro studio più sistematico, che darà i suoi frutti migliori già nella stagione della programmazione post-bellica, sia alimentando il dibattito scientifico e le occasioni di confronto culturale. Chiaro è il ruolo di stimolo, di guida di progettazione assunto da alcuni statistici ed economisti accademici in questo contesto.

Le analisi più approfondite e compiute vengono offerte nell'ambito dell'economia industriale, degli studi settoriali, dell'esame dei flussi bancari e monetari. Ne sono importanti esempi le statistiche redatte dalla COMIT sulla base della classificazione proposta da Gino Zappa e quelle della Banca d'Italia sotto la direzione di Mortara, con la partecipazione di un nutrito gruppo di giovani economisti tecnici, che consentono la costruzione di una dettagliata mappatura del sistema economico italiano alla vigilia della guerra. Lo studio sul sessennio 1931-1936, realizzato sempre da Via Nazionale, e le analisi dell'Ufficio Studi del Banco di Sicilia sull'economia della regione, sono altrettanti significativi esempi della fecondità di questo nuovo approccio alla ricerca, basato su una forte interazione dell'accademia con le strutture di imprese e istituzioni economiche. In particolare, l'Ufficio studi del Banco – fondato nel 1922 – acquisì importanza nel consentire la realizzazione di un ambizioso disegno di trasformazione aziendale, che vide l'ex istituto di emissione acquisire, dal 1926 al 1929, funzioni di intermediazione molto diversificate e per certi versi innovative.

Un secondo piano sul quale gli Uffici Studi sembrano capaci, già negli anni trenta, di incidere in profondità sono le scelte di politica economica e industriale, con particolare riguardo alla costruzione di nuovi strumenti e metodi di intervento pubblico. L'ampliamento delle funzioni dell'IRI a compiti di pianificazione e l'approntamento del circuito dei capitali a sostegno delle crescenti esigenze di finanza straordinaria, sembrano a questo proposito i due esempi più importanti. Anche nell'ambito delle scelte aziendali, è chiaro il ruolo svolto dall'Ufficio Studi della Comit nella complessa riorganizzazione della compagine aziendale dopo la crisi del 1931-1933. Nell'ambito della Banca d'Italia la costituzione del Servizio Studi è orientata alla salvaguardia prima e all'affermazione poi di una più spiccata autonomia della Banca nell'ambito delle funzioni di controllo monetario e creditizio.

Un terzo piano sul quale le nascenti attività degli Uffici Studi si rivelarono molto efficaci è stato quello del rafforzamento e dell'apertura della cultura economica, aziendale e finanziaria del nostro paese, in anni nei quali il dibattito pubblico, nel contesto editoriale, giornalistico ma anche accademico, soffriva le forti limitazioni imposte dal regime. Anche da questo punto di vista molto feconda appare la collaborazione degli economisti accademici con gli Uffici Studi e, più in generale, con le strutture tecniche di banche, imprese e associazioni: riviste come *Prospettive Economiche*, *La Rivista Bancaria*, *La Rassegna Trimestrale*, la *Rivista di Politica Economica* certamente dettero un contributo di rilievo all'arricchimento del dibattito economico, spingendolo verso una maggiore adesione ad aspetti tecnici e operativi, e favorendone la diffusione al più ampio pubblico degli operatori economici e dei funzionari pubblici. In alcuni casi, come ABI o Credito Italiano, le collaborazioni che sul piano della crescita della cultura economica si realizzarono fra accademia, aziende e istituzioni anticiparono la (e furono strumentali alla) nascita di veri e propri uffici studi le cui esperienze si sarebbero più propriamente affermate e consolidate nel secondo dopoguerra pur avendo importanti occasioni di maturazione negli anni oggetto della nostra indagine.